

Dietro le sbarre dell'immobilità c'è un amore che salva. E fa rinascere



Doppio festeggiamento per il 55° compleanno di Salvatore Caserta, carabiniere siciliano che vive nella provincia bolognese, affetto da Sla come altre 4.000 persone in Italia, private gradualmente del movimento. Salvo insieme ai tanti amici giunti da tutta Italia ha anche celebrato il traguardo delle 3.000 copie vendute in poche settimane del suo libro autobiografico *Salvo l'amore*, edito da Shalom e scritto da Aurora Pagano. Non è un libro sulla Sla ma sulle emozioni di un uomo nella prigione di una malattia che si porta via tutto, tranne la consapevolezza di essere ancora vivo. Dietro le sbarre c'è un'anima li-

bera: di pensare, sperare, ispirare, che testimonia il potere terapeutico della preghiera personale e comunitaria. Accanto a Salvo c'è Milena, sua moglie, che condivide sofferenza e sopportazione ma anche l'avventura di presentare il libro nei luoghi più diversi invitando a vivere qualunque vicenda umana dentro al Vangelo e «dimostrando - sottolinea Milena - che c'è sempre un percorso che può aiutarci a ridare significato alla tua esistenza». Presto uscirà la seconda edizione del libro, arricchita da un puntuale resoconto dei frutti di quest'opera che è anche di evangelizzazione. «Uno tra i tanti - anticipa Milena - è il ritorno a casa, dal marito in coma, di una giovane badante straniera che aveva abbandonato in ospedale lo sposo ammalato e che ha incontrato la nostra storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utero in affitto, ancora assoluzione per sentenza La via italiana alla legalizzazione diventa creativa

Un'altra sentenza "creativa" ravviva il dibattito sulla maternità surrogata. L'ha emessa in settimana il giudice dell'udienza preliminare di Bologna, evitando così il dibattimento (e dunque il processo vero e proprio) a una coppia che si era recata in Ucraina per affittare un utero, comprare gli ovociti, assemblare con il seme dell'uomo e generare così un bimbo. Ormai lo sappiamo bene: in Italia questa pratica è vietata dalla legge 40, quella stessa che alcune coppie tentano di aggirare ricorrendo alla surrogazione di maternità in Paesi che la consentono. Salvo poi essere obbligate a fare i conti con la legge i-

taliana, una volta che il bimbo - dichiarato figlio dei genitori committenti nell'atto rilasciato dalle autorità del Paese in cui è nato - deve essere iscritto all'anagrafe del Comune di residenza. Sotto il profilo penale il reato è quello di alterazione di stato di minore, mentre sul versante civile il rischio è quello che il Tribunale dei minorenni dichiari lo stato di abbandono del piccolo e lo ponga in adozione, allontanandolo dalla coppia. Ma tutto ciò per il giudice penale bolognese non vale. Tant'è che, anziché mandare il processo per alterazione di stato di minore alla fase dibattimentale, ha pronunciato sentenza di non

luogo a procedere. Quella che la Cassazione, con decisione 39271/2011, ha invece ritenuto doversi emettere dal giudice dell'udienza preliminare solo quando «emerge l'evidente infondatezza dell'accusa». Nonostante tutte le norme citate, per il magistrato bolognese il procedimento era dunque campato in aria. Tanto più che, si spinge a scrivere in sentenza, «il provvedimento comunale (che ha trascritto l'atto di nascita ucraino, ndr) brilla come pochi per spirito di servizio e sensibilità giuridica». Il perché non è dato sapere. Difficile reperirlo nelle leggi italiane. (M.Palm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 12 febbraio 2015

Procreazione biotech, e l'uomo diventa prodotto

di Emanuela Vinai

Eutanasia: New York discute online

Una battaglia per fermare il suicidio assistito. A lanciarla è il cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York ed ex presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Per il porporato il tema è prioritario dopo che la scorsa settimana tre malati terminali hanno deciso di fare causa allo Stato di New York chiedendo di dichiarare il suicidio medicalmente assistito non contrario alla legge, e dopo che anche il Parlamento dello Stato si prepara ad affrontare un testo per la legalizzazione dell'eutanasia. Intervistato dal *New York Daily News* il cardinale Dolan ha dichiarato che il suicidio assistito non è una «morte con dignità». «La vera morte con dignità - ha detto l'arcivescovo - i veri eroi sono quelli che muoiono naturalmente, che prendono un giorno alla volta, assaporando ogni cosa che hanno». Per contrastare il tentativo di legalizzare il suicidio assistito e aiutare i cittadini americani senza distinzioni in merito alle decisioni sul fine vita, la Conferenza episcopale americana ha lanciato un nuovo sito Internet (www.catholicendoflife.org): l'impegno a sostegno della vita si attiva anche in rete, strumento attraverso il quale si possono educare i cittadini a una rinnovata sensibilità pro-life. L'arcivescovo di New York ha ricordato che la battaglia contro il suicidio assistito unisce trasversalmente tutte le confessioni cristiane. Dolan ha poi sottolineato che «ci sarà una intera coalizione interconfessionale per aiutare opporsi a questo».

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E adesso è l'ora delle domande. Le costanti e sempre più profonde manipolazioni della vita nascente che rimbalzano ogni settimana dalle pagine di cronaca impongono una riflessione a più voci e a più livelli prima che sia tardi. Non si tratta di una procedura come le altre, ma di una modalità che incide sull'uomo e pone una questione ineludibile: è questa la genitorialità che vogliamo? Se tutto è tecnicamente possibile, allora l'unico limite è quello tecnologico? Monsignor **Renzo Pegoraro**, cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, intervenendo dai microfoni di Radio Vaticana sulla vicenda della donna che ha ottenuto di poter impiantare gli embrioni generati col marito defunto 19 anni fa, ha ricordato i «varchi che diventa poi difficile governare» e ha invocato una riflessione «necessaria da un punto di vista etico e normativo: un'etica che sostiene un approccio alla procreazione in termini di responsabilità, di tutela dei più deboli, in particolare del concepito, della stessa donna, della sua corporeità».

Se le tecniche di procreazione artificiale - il livello di "assistita" è ampiamente superato - si affiancano a quelle "tradizionali" quasi fossero un modo come un altro di venire al mondo e di rapportarsi ai genitori, che effetto ha il consolidarsi di questa idea? «Nell'epoca delle solitudini di massa, il figlio sta diventando sempre più un elemento di compensazione affettiva, un investimento emotivo su cui si esercita un sottile diritto proprietario» commenta **Adriano Pessina**, direttore del Centro di Ateneo di bioetica dell'Università Cattolica di Milano: «Così non ci si rende conto del lento ma costante avvento della trasformazione zootecnica della generazione umana, ormai regolata dal linguaggio e dagli atti della biologia e della medicina».

«Inseguire le problematiche della tecnica è inutile - chiosa **Giorgio Vittori**, direttore sanitario dell'ospedale San Carlo di Roma ed ex presidente dei ginecologi ospedalieri - si sta facendo della medicina veterinaria che ha una sua logica di artigianato di precisione, ma si fonda sull'angoscia di chi cerca un figlio a ogni costo».

Tra bambini con tre Dna, utero in affitto, eterologa, selezione embrionale, la procreazione è sempre più un fatto tecnologico, un progetto biotech. «In un contesto culturale in cui l'uomo è considerato un animale qualsiasi - chiarisce Pessina - non soltanto perde di significato il termine "procreazione" ma risulta persino più razionale affidarsi alla tecnica per sottrarsi alla natura "cieca e matrigna". Il modello borghese del *self-made man* trova così compimento nel progetto di trasformare l'uomo in un prodotto di alta qualità».

Alterare il modo in cui si viene al mondo è una manipolazione destinata a produrre ef-

Fatti come la possibile maternità della vedova grazie a embrioni congelati 19 anni fa interrogano le coscienze di tutti sulla frontiera sino alla quale ci hanno portati tecnologie estreme applicate alla generazione umana
Rispondere, adesso, è un dovere

fetti sulla società, sul linguaggio, sull'antropologia. Diventando un procedimento "normale" (in fondo si dà un figlio tanto atteso), è più difficile oggi far comprendere cosa sia moralmente giusto da fare? Pessina è netto: «C'è una differenza radicale tra "attendere" e "produrre" un figlio biologicamente controllato e garantito che, inoltre, dovrebbe con la sua salute meritare, per così dire, di venire al mondo. Anche nel campo dei rimedi alle patologie esistono limiti che la coscienza morale dovrebbe imporsi, sottraendosi al mercato, al permesso giuridico e alle sirene della medicina. Ma è difficile comprendere che cosa comporti il rispetto del generato quando il significato della relazione tra uomo e donna si frantuma sugli scogli dell'autorealizzazione».

Per **Vittoria Maioli Sanese**, psicologa della coppia e della famiglia, la situazione non è da prendere alla leggera: «Gli effetti di questa modificazione sono ancora da verificare bene, ma negli ultimi due anni sto se-

guendo già una decina di bambini nati in provetta da fecondazione eterologa. C'è un disagio di rapporto, cambia la relazione tra genitori e figli». Sorgono nuove domande di senso: «Per l'eterologa è sempre la stessa: dirlo o non dirlo? Ho visto un padre in cui, dopo anni, è subentrata un'estraneità totale al figlio che aveva cresciuto come suo fino a quel momento». Allora perché insistere con ogni mezzo? «Il passaggio dal proteggersi da una gravidanza alla ricerca spasmodica di un figlio diventa chocante nel momento in cui la donna si rende conto di non poterla fare da sola - spiega Vittori - e nella disperazione si cercano soluzioni anche estreme, prendendo decisioni non pienamente consapevoli dei loro effetti».

Con *l'uomo sperimentale* **Adriano Pessina** aveva affrontato il problema dell'uomo e del futuro delle tecnologie già 15 anni fa, quando alcune tematiche sembravano futuribili. Cos'è cambiato da allora nel dibattito pubblico e nell'approccio a questi temi? «Il problema è che non si coglie alcun problema - dice l'autore -, al massimo ci si interroga sui costi economici e sulla possibilità di garantire i successi riducendo i rischi biologici. L'intreccio tra il mercato, la ricerca sperimentale e la promessa di soddisfazione dei desideri umani produce un effetto anestetizzante. Manca la consapevolezza del tempo, cioè degli effetti futuri, pratici e simbolici, sul significato stesso di essere uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nei consultori si può obiettare» Pure sulle pillole?

Il procedimento giurisdizionale è complesso ma il suo esito chiaro: in attesa della decisione definitiva, i medici impiegati nei consultori familiari del Lazio possono da subito rifiutarsi di rilasciare i certificati necessari alle donne che vogliono abortire. Lo ha provvisoriamente stabilito il Consiglio di Stato rimandando al Tar del Lazio la decisione definitiva sul decreto per il riordino dei consultori regionali. Decisione che verosimilmente sarà una bocciatura, almeno per quelle sue parti con cui Luca Zingaretti, governatore del Lazio, aveva tentato di eliminare il diritto dei medici all'obiezione di coscienza. E suona paradossale il suo commento dopo la pronuncia di giovedì scorso: «Quello che ci muove è il semplice obiettivo di far rispettare la legge». Ma era il suo stesso atto a porsi in contrasto con la 194, il cui articolo 9 dispensa infatti anche dalla predisposizione dei certificati direttamente finalizzati all'interruzione di gravidanza («il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie»). Il procedimento giudiziario nasce la scorsa estate, quando la Federazione nazionale dei centri e movimenti per la vita d'Italia, l'Associazione italiana dei medici cattolici (Amci) e l'Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici (Aigoc) depositano al Tar del Lazio un ricorso contro il "decreto Zingaretti". L'udienza cautelare di ottobre rigetta la richiesta di sospendere temporaneamente l'efficacia del provvedimento regionale, ma i ricorrenti non si arrendono: si rivolgono al Consiglio di Stato e ottengono la pronuncia favorevole. Così ora la causa ritorna al Tar del Lazio per la pronuncia definitiva. Nel frattempo nessun medico obiettore è obbligato a infrangere la legge della propria coscienza. Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, dell'ordinanza sottolinea un altro punto. «Nel nostro ricorso - spiega - avevamo chiesto che il diritto all'obiezione fosse garantito anche sulla prescrizione della pillola del giorno dopo e dei cinque giorni dopo». Ma il Consiglio di Stato su questa richiesta non ha concesso la sospensiva, motivando il diniego col fatto che l'abortività di questi medicinali non sarebbe provata «alla luce delle determinazioni assunte dai competenti organi tecnici». «Vale a dire che se, come sembra, riusciremo a dimostrarlo, allora il decreto Zingaretti dovrà cadere anche in questa sua parte». Casini ne è certo, e aggiunge un'ultima considerazione: «Quelle pillole non si limitano a impedire l'ovulazione ma possono impedire l'annidamento dell'embrione, causandone la morte. Così, non escludendo a priori ma semplicemente non ritenendo attualmente provata la loro abortività, il Consiglio di Stato lascia intendere che l'embrione è tale anche prima dell'impianto. E ciò disinnescava una vecchia teoria usata spesso contro ciò che sosteniamo».

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIECI MANIPOLAZIONI DELLA VITA

- 1 Congelamento di embrioni per una futura gravidanza
- 2 Gameti realizzati riprogrammando cellule adulte
- 3 Embrioni realizzati col Dna di tre genitori
- 4 Uteri in affitto
- 5 Scambio di embrioni concepiti in provetta
- 6 Fecondazione eterologa con gameti di altre persone
- 7 Produzione di embrioni e selezione del più sano
- 8 Congelamento di ovociti per posporre la maternità
- 9 Acquisto di gameti su cataloghi di aziende specializzate
- 10 Embrioni-chimera ottenuti con materiale biologico umano e bovino

(Tecniche già operative o episodi accaduti negli ultimi mesi)



Morte «legale», il Canada ora discute

Delusione, indignazione e appelli al governo di Ottawa perché respinga il diktat della Corte Suprema. All'indomani della sentenza del tribunale canadese che ha aperto la strada al suicidio assistito per malati anche non terminali, la società civile e il mondo politico canadese reagiscono. La sentenza che il 6 febbraio ha depenalizzato la somministrazione di farmaci letali a un paziente che lo chiede ha concesso ai governi federale e provinciali un anno per elaborare una normativa che regoli «l'aiuto a morire» di adulti consenzienti in condizioni di «intollerabile» sofferenza fisica o psicologica. Ma Ottawa non è obbligata a farlo: il governo potrebbe invocare la clausola in deroga, un capitolo della Carta dei diritti e delle libertà che permette al Parlamento di rifiutare alcune sentenze giudiziarie. Nessun governo federale però l'ha mai fatto. E martedì il ministro alla Giustizia canadese Peter MacKay ha

Forti pressioni dei cattolici sul governo perché usi i suoi poteri e non traduca in legge l'apertura della Corte Suprema al suicidio assistito

precisato che un braccio di ferro fra esecutivo e magistratura per ora non è in agenda. Ciò che il governo farà e come arriverà a questa decisione, però, non è stato ancora definito, ha aggiunto MacKay, ricordando che nel 2010 una larga maggioranza di parlamentari canadesi respinse la legalizzazione dell'eutanasia.

Intanto la Conferenza episcopale del Canada, deplorando la sentenza, ha chiesto all'esecutivo di interpretare la decisione nei suoi termini più restrittivi. «Aiutare qualcuno a commettere suicidio non è un atto di giustizia né di misericordia, e neppure è parte delle cure palliative - ha dichiarato l'arcivescovo Paul-André Durocher,

presidente dei vescovi canadesi -. I cattolici sono chiamati dalla fede ad aiutare tutti i bisognosi, in particolare i poveri, i sofferenti e i moribondi. Confortare il morente e accompagnarlo con amore e solidarietà è considerato dalla Chiesa un'espressione primaria della pietà cristiana». Anche varie associazioni laiche hanno preso posizione. Michele Boulva, direttore dell'Organizzazione cattolica per la vita e la famiglia, ha accusato la Corte Suprema di «dare ad alcuni di noi il permesso di uccidere. Non possiamo esagerare la gravità della situazione». Moira McQueen, direttore del Canadian Catholic Bioethics Institute ha invitato i cittadini a far sentire la loro voce: «L'esigenza ora è di potenziare più che mai l'accesso alle cure palliative». La Coalizione per la prevenzione dell'eutanasia ha invitato Ottawa a utilizzare la clausola di deroga, spiegando che «la Corte è ingenua se pensa che non si verificheranno abusi e interpreta erroneamente la

nostra Costituzione».

Ribaltando una sua decisione del 1993 che confermò il divieto di suicidio assistito, la Corte ha dichiarato che le disposizioni del vigente Codice penale sono una violazione «ingiustificabile» della Costituzione, che garantisce la vita, la libertà e la sicurezza della persona. I nove giudici hanno giustificato la svolta con il «cambiamento degli atteggiamenti sociali nei confronti del suicidio assistito negli ultimi due decenni». Ma non tutti sono d'accordo. «I canadesi non vogliono togliersi la vita, hanno solo paura di una morte dolorosa - ha detto Johanne Brownrigg, di Campagna per la vita -. La soluzione è la gestione del dolore e un adeguato sostegno del sistema sanitario e della famiglia». Se nei prossimi dodici mesi legalizzerà il suicidio assistito, il Canada si unirà a Belgio, Olanda e Svizzera, oltre a una manciata di Stati americani dove è già permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA